

# Colpa delle stelle

## Oltre il tabù di morte e malattia

Nicola Galli Laforest

Il 2012 ha registrato il definitivo scoperciarsi di un vaso di Pandora, e ne sono uscite tutte insieme decine di storie su un argomento sinora tenuto ben chiuso e nascosto, quasi fosse inaffrontabile o ingiusto da proporre prima di una certa età. La morte è sempre stata un tabù nella narrativa per ragazzi moderna, qualcosa da non dover dire, forse per non turbare la sensibilità dei lettori, per proteggerli da possibili traumi e mantenere intatto il più possibile il giardino incantato. Eppure la maggior parte delle fiabe, dei racconti popolari, dei Classici, non solo non l'ha mai schivata, ma anzi ha riservato un posto speciale alla morte, sempre lì, pronta ad arrivare dietro ogni angolo, o già in piena evidenza, anche molto fisica e senza nascondimenti, e ancor più come spirito che aleggia in ogni scena, forse vero personaggio principale, come in *Pinocchio*, in *Peter Pan*, nel *Piccolo Principe*...

Poi l'immaginario ha cercato di liberarsi da un'ospite così sgradita, e l'ha messa al bando. Ci sono state negli anni passati eccezioni importanti, naturalmente, quasi sempre giocate sulla metafora, penso tra i nostri titoli a *Lo stralisco*, *Mio nonno era un ciliegio*, *Se è una bambina*, *Aldabra*, ma per lo più si è spazzato il tema sotto il tappeto. Poi, si sa, la polvere torna dalla finestra, e così è stato infatti con le continue ondate di mostri, vampiri, fantasmi, con l'horror e il fantastico dunque che si sono fatti carico di sostituire quel vuoto, in maniera più o meno addomesticata.

In seguito c'è stato un lento avvicinamento indiretto, prima attraverso certo fantasy piuttosto claustrofobico, poi con il passaggio a un nuovo gotico che è tale soprattutto per la costante atmosfera cimiteriale, e più volte abbiamo notato come gli scaffali *young adults* fossero diventati delle morgue, con tutto quel nero come sfondo delle copertine, e quei fiori in primo piano.

Chissà, forse il ritorno di tanti vampiri così umani, e degli zombie innamorati che iniziano a prenderne il posto, ci hanno preparato: nelle ultime stagioni si sono infatti moltiplicate storie per adolescenti in cui malattia e morte non sono soltanto presenti, ma sono il tema fondamentale della narrazione, senza mezzi termini, senza filtri fantastici o metaforici. Ci eravamo abituati, e ormai immunizzati, all'iperpresenza di simpatici protagonisti affetti da patologie cerebrali e strani tic, i tanti autistici cugini del più noto, il ragazzo de *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, ma ora si è saltato il guado.

La morte è il fulcro di tante storie recenti, e anzi al centro vero c'è la sua elaborazione, il lento e difficile accettare il mutare definitivo della vita, con qualche caro che si sta inesorabilmente spegnendo, o più spesso che da poco se n'è andato lasciando vuoti non affrontabili.

Muiono naturalmente i nonni, come per esempio in *Un amico segreto in giardino* di Linda Newbery, *Graffi sul tavolo* di Guus Kuijer, *La gita di mezzanotte* di Roddy Doyle, a spiegare con delicatezza, poesia e filosofia ai nipoti quella che è probabilmente la prima perdita, e a portarli ad allacciare un legame con un passato familiare mai sospettato; muoiono le mamme, in *Sette minuti dopo la mezzanotte* di Siobhan Dowd e Patrick Ness, *Luke e Jon* di Robert Williams, *Lasciami andare* di Fulvia Degl'Innocenti, *Il mio inverno a Zerolandia* di Paola Predicatori, o cadono in coma come ne *Il canto infi-*

Il 2012 ha registrato il definitivo scoperciarsi di un vaso di Pandora, e ne sono uscite tutte insieme decine di storie su un argomento sinora tenuto ben chiuso e nascosto

*nito della balena* di Jacqueline Wilson (ne *Il maestro nuovo* di Rob Buyea stesso destino per l'amato insegnante), per raccontare che è poi possibile, dopo un lungo lavoro su sé, ricominciare a vivere e aiutare gli altri famigliari a farlo; muoiono anche fratelli e sorelle, in *Pink Lady* di Benedetta Bonfiglioli, *Una stella tra i rami del melo* di Annabel Pitcher, *I colori del buio* di Kathryn Erskine, o amici fraterni, in *Quel che resta di te* di Keith Gray, a costringere i protagonisti ad un'analisi della propria identità e alla costruzione di un sé nuovo e più indipendente.

Costante è la solitudine e l'essere totalmente senza appigli dei ragazzi in questo processo: secondo un copione che torna inesorabile, i genitori crollano, non parlano, lasciano sfilare il tempo, si tuffano nell'alcol, devono essere riacciuffati dai figli. Oppure i figli devono porsi come traghettatori tra il prima e il dopo, portare gli adulti a dare un senso a quanto accaduto e rendere possibile la rinascita, proprio loro che dovrebbero invece essere condotti in questo percorso.

C'è una strana novità a rappresentare simbolicamente e fisicamente la morte, la successiva incapacità di prenderne atto, e in ultimo l'elaborazione e la disponibilità a ripartire: la presenza in tante storie di un'urna con le ceneri, che è come un fantasma che non trova pace, e non ne dà, finché qualcuno non ha il coraggio di dare al defunto il definitivo addio. Fa sorridere trovare esattamente lo stesso bizzarro espediente narrativo in *Quel che resta di te* di Keith Gray, in *Wok* di Francesco Carofiglio e nel nuovo giallo avventuroso di Joe Lansdale, *Acqua buia*, che mette ancora una volta in scena dei ragazzini: una persona amica dei protagonisti muore e non ha un degno funerale, così di comune accordo loro ne rubano le ceneri e partono con esse per un ultimo viaggio insieme. E sono

perfettamente sovrapponibili i destini delle urne delle altre storie: rimangono in salotto, sempre spolverate ma intoccate, per mesi, poi più volte qualche adulto prova a disperdere le ceneri senza riuscirci, fino a quando il gesto eclatante di un ragazzino non lo rende davvero possibile, con un rito condiviso che permette di rinascere.

Costante è la maggior capacità dei ragazzi di assumersi certe responsabilità, di affrontare quelli che continuano ad essere dei veri tabù per le generazioni più grandi, forse addirittura di flirtare con l'indicibile. Questo sembra dichiarare a gran voce anche un nuovo filone in arrivo, impensabile e che sta avendo grandissima presa oltreoceano, capitanato da un titolo che è già tra i più venduti e commentati di sempre: *Colpa delle stelle* di John Green, giunto anche in Italia seppur ancora in sordina, libro dell'anno per "Time Magazine" e in testa a tutte le classifiche, onnipresente in rete, sta diventando una vera bandiera, e mette in luce un rapporto privilegiato tra adolescenza e morte. È infatti una straziante storia d'amore tra due giovani malati di cancro (che ha un suo misterioso parallelo cinematografico in *L'amore che resta* di Gus Van Sant), che riesce a non cadere mai nel patetico e a rimanere in un impossibile equilibrio su un terreno che scivola da tutte le parti, con grande ironia, intelligenza, e rispetto del lettore giovane.

Chissà se ora arriveranno anche da noi, e con successo, i vari epigoni più o meno furbi che fanno parlare già, facendo il verso alla *chick-lit*, di *sick-lit*, letteratura sulla malattia. Intanto, è un fatto che tanti buoni o ottimi romanzi di questa stagione hanno scelto, affrontando morte e malattie incurabili, di varcare il limite ultimo, forse, del raccontabile.